

1855-1873

Come e quando Villa Picciotti divenne Comune di Alezio

di Federico Natali

Agli inizi del secolo XVII i contadini del Casale di Alezio, feudo di Gallipoli, sentirono la necessità di disporre di comode abitazioni nel luogo dove esercitavano il loro mestiere: Giuseppe Bruno, Mauro Miali, Carlo Guido, Carlo Muscetra, Antonio Scarlino, Giuseppe Pellegrino, Francesco Simone, Donato Nocera, Onofrio e Giuseppe Cantoro, il 1° settembre 1715, chiesero ed ottennero in enfiteusi da Gabriele Carl'Antonio Coppola “un clausorio di terre serrato da pareti per uso urbano, nel feudo di questa città nel loco detto *sotto la Lizza*, [...] tutti col peso dell'annuo canone” (ASL, Protocolli notarili di Gallipoli, *Notaio Carlo Megha*, 40/13, 1° settembre 1715, ff. 245v-.251r). Altri proprietari, tra cui i Tafuri e un certo Francesco Alemanno detto *Picciotto*, successivamente, cedettero alcuni loro terreni “sicché il luogo prese l'aspetto embrionale di un Casaletto che nel 1742 contava 200 abitanti”. Dal soprannome dell'Alemanno, “applicato, com'è costume alla proprietà e alla contrada, l'abate Nicola Cataldi argomenta che il paesello chiamossi Picciotto, e poi Villa Picciotti” (G. Arditì, *La Corografia della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1879, p. 37).

Verso la fine del 1852 Villa Picciotti era cresciuta ed ormai contava circa 2.600 abitanti che sentivano il bisogno di reggersi autonomamente. Essa era diventata il gioiello della città di Gallipoli: nel suo territorio sorgevano le ville più belle dei ricchi possidenti locali, circondate da ampi ed ubertosi vigneti e frutteti. Era amministrata per mezzo di un Eletto (Assessore), nominato ogni tre anni dal Decurionato (l'odierno Consiglio comunale), con l'incarico di curare la polizia urbana e rurale, gli atti dello Stato civile e della giurisdizione conciliativa, giusto la Legge del 12 dicembre 1816 ed il Rescritto Reale del 25 maggio 1831. Alla piccola Cancelleria, per la quale il Comune di Gallipoli pagava un affitto di 12 ducati l'anno, era addetto un commesso che riceveva una paga di 36 ducati l'anno. I fanciulli e le fanciulle del villaggio erano affidati ad un maestro di scuola primaria

con uno stipendio di 25 ducati annui. Il 7 agosto 1853, per le fanciulle, fu nominata, per l'anno scolastico 1854, la maestra Addolorata Guerriero di Gallipoli, domiciliata in Villa Picciotti, con uno stipendio annuo di 18 ducati (Deliberazioni decurionali di Gallipoli, 1852-1853, f. 342). Il medico fisico cerusico condottato per curare i poveri percepiva 90 ducati l'anno. Il Comune, inoltre, stipendiava un guardiano urbano e rurale ed il regolatore dell'orologio civico che ricevevano rispettivamente 40 e 9 ducati l'anno. Il parroco della chiesa di S. Maria della Lizza, dall'Amministrazione comunale riceveva un supplemento di congrua di ducati 36 l'anno.

L'8 novembre, il Sottintendente di Gallipoli rimise a Sancio Rocci Cerasoli, "2° Eletto, facente funzione da Sindaco", "una rimostrazione dei naturali di Villa Picciotti diretta al Sig. Direttore del Real Ministero dell'Interno" con la quale chiedevano "che quel Villaggio venisse elevato a Comune separato". Prima di sentire "le prescritte occorrenze del Decurionato", il 2° Eletto così parlò:

Signori

La nostra Città, comunque commerciale, non mancò mai da remotissimi tempi della proprietà di un esteso territorio, coperto di oliveti, vigneti e masserie. L'agricoltura quindi e l'industria aveano bisogno di braccia per essere sostenute, e però richiamarono dei Villici da ogni parte; i quali vennero a formare e ad abitare il Villaggio detto Picciotti, sito entro lo stesso territorio di Gallipoli. Quindi ne venne la necessità di Tempj, di Sacerdoti, di professioni, di mestieri, ed altro. D'altronde, essendo sorto questo Villaggio, come dissi, nel proprio territorio di Gallipoli, con ogni ragione è stata sempre negata allo stesso la separazione da questo Comune, dovendo considerarsi questa Amministrazione come essenzialmente incorporata all'Amministrazione di Gallipoli. Epperò dai Catasti antichi, ed odierni è stata sempre considerata in dipendenza assoluta della nostra Città, per quelle conseguenze giurisdizionali in corrispondenza, e perché gli assurdi non avessero luogo, cioè dimora in un punto, e dipendenza di economia, e di oneri in un altro. In somma non mai si sono avverate in altro luogo siffatte contraddizioni, e se anche vi esistessero dei piccioli paesi che ne diedero occasione, pure questi riteneano con essi loro il proprio suolo come antico patrimonio, senza dicché una popolazione avventizia non potea avere suo stabilimento universitario. Contro dicché, come ragioni positive di Legge, non possono notamente limitare le sussidiarie ragioni che si adducono di personale aumentato, di bisogni cresciuti, o di altro. Sottopongo intanto al di loro esame l'affare di cui trattasi, perché possiate deliberare l'occorrente.

Il Decurionato "colla maggioranza di numero tredici voti, compreso quello del Sindaco ff., contro quattro", così si espresse:

1° Il Villaggio Picciotti non ha territorio proprio, neppure quello ov'è sito il Villaggio medesimo, mentre giace nel seno del Territorio di Gallipoli, e perciò, giusta lo spirito dell'art. 9 del Decreto del 1° Maggio 1816, non può avere separata e particolare amministrazione.

2° Il numero de' suoi abitanti non è quello indicato nella petizione, mentre nel numero esposto di 2.800 anime si comprendevano tutte quelle appartenenti alla intiera Parrocchia, la quale si estende per una maggior parte del Territorio di Gallipoli fino alle vicinanze di questa Città.

3° Il Villaggio suddetto sarebbe mancante di vendita sufficiente, mentre non avrebbe altro introito, che il solo provento dei dazj di consumo, i quali dovendosi restringere ai soli naturali dell'abitato Picciotti, non potrebbero fruttare approssimativamente, e sulla base dei dazj attualmente esistenti che la sola somma di sei in 700 ducati.

4° Essendo stata affacciata altra fiata la stessa pretenzione, giammai è venuta accordata, particolarmente per la mancanza del Territorio: E solo nel 1831 venne istallato un Eletto, come attualmente si osserva, affine di accorrersi più speditamente al giornaliero servizio della Conciliazione, e dello Stato civile.

5° Il numero degli Eleggibili per la provvista delle cariche comunali ne anco sarebbe sufficiente all'ordinario servizio richiesto da un Comune centrale; come rilevasi dalle Liste attualmente in vigore.

I quattro decurioni favorevoli alla separazione obiettarono "che la separazione si domanda[va] in forza della Legge del 1° Maggio 1836, nella quale non [era] chiamato il Decurionato a dar parere, mentre il Decurionato del Comune centrale [era] sempre in opposizione agl'interessi dell'aggregato", e che "la divisione del Territorio d[oveva] farsi in proporzione degli abitanti; non essendovi territorio comunale ma di proprietà dei particolari".

Dopo ciò il Decurionato "con la maggioranza di sopra espressa" deliberò "che non po[teva] ammettersi la domanda di separazione avanzata dai naturali di Villa Picciotti, per cui dalla stessa non se ne d[oveva] tenere alcun conto" (Deliberazioni decurionali di Gallipoli. 1852-1853, ff. 206-207).

Dopo numerose istanze da parte dei "naturali di Villa Picciotti", il 30 gennaio 1854, Ferdinando II firmò il decreto con il qual concedeva loro l'autonomia amministrativa a datare dal 1° gennaio 1855. Al sottintendente del Distretto di Gallipoli, Giacomo Arditi, toccò il compito di insediare gli amministratori del nuovo Comune al quale fu dato il nome di Villa Picciotti. Da quel momento iniziarono aspri litigi e lunghe contestazioni riguardo la divisione del territorio, che ciascuno voleva intero per sé, tra il Comune di Gallipoli ed il nuovo Comune.

Nella sessione decurionale del 15 maggio, il Consesso municipale, in una lunga e difficile riunione, dovette affrontare lo spinoso problema. Il Sindaco sottopose all'esame dei decurioni presenti, "per i relativi rilievi", "una pianta redatta dall'ing. Sabato, rimessa dal Sottintendente l'11 maggio, che present[ava] il progetto di divisione del Territorio di Gallipoli: onde addirsene una parte al novello Comune de Picciotti".

Il Decurionato osservò che "il Real Decreto de 30 Gennaio 1854, il quale ordina[va] la chiesta separazione amministrativa di Villa Picciotti, elevandola a Comune indipendente non comprendeva che la semplice abitazione all'uopo, senza che si menzionasse menoma appendice in pregiudizio de' dritti de' Cittadini di Gallipoli"; che "i Decreti che si enuncia[va]no nella Ministeriale de' 26 Dicembre 1854 n. 2450 [...], per guidare ad analogia nella esecuzione di divisione Territoriale non calza[va]no nella specie, dapoiché non tratta[va]si per la Città di Gallipoli il dividere un Territorio concesso, o Demaniale in origine" e "finché quindi un Sovrano dichiarativo non esiste[va], ogni atto al riguardo, tendente a recar danno, si protesta[va] come illegale". Ribadì, poi, che "manca[va] qualsiasi principio di concessione Sovrana, o Demaniale la quale ne abilita[va] *a priori* la ripartizione che si richiede[va]", e che "mancando del pari la qualifica originaria di Cittadinanza a' Villici del novello Comune de Picciotti, si content[assero] costoro della indipendenza personale, graziosamente accordatagli da S. M. (D. G.) e senza schiuder pretese lesive altrui poiché *nemo fit locupletior cum aliena jactura* [nessuno diviene più ricco con l'altrui danno], come nella fatti specie sarebbero quelle mosse a spogliare de' di lei peggri una Città cospicua, col far vestire degli abiti di essa un gruppo collettizio nella massima parte di gente agricola".

Dopo aver "chiarita la materia" in maniera esauriente portando a sostegno delle proprie ragioni riferimenti storici ed argomentazioni legislative, il Decurionato, dichiarò "nel nome, e parte de' suoi amministrati concittadini non riconoscere per nessun verso il dritto che si eleva[va] sul Territorio Gallipolino da' Villici de' Picciotti, né riconoscere, né dare acquiescenza in menoma parte alla pianta rimessa dal Sig. Sottintendente"; si riservava, poi, "ogni gravame a riguardo de' siffatti estremi, non solo presso il Real Trono, ma bensì innanzi de' Tribunali competenti". Deliberò, infine, che "il Sindaco rimaner dovesse incaricato d'ogni qualsiasi atto in corrispondenza, sia con umiliare a S. M. (D. G.) ogni reclamo analogo; ché ostacolar con atti legali la stessa novità, facultandolo però a nominare Difensori, e prescegliere Deputazioni all'uopo in persona de' più valenti, e probi Concittadini, non esclusi pure altri estranei Individui, che si potessero con successo adibire".

Il decurione Giuseppe Castiglione, in disaccordo con la grande maggioranza, dichiarò “che la pretesa di non accordare al novello Comune dei Picciotti un dritto di giurisdizione territoriale [era] contraria alle Leggi istesse che la Società governano”, e fu “di avviso accordarsi ai Picciotti un raggio di giurisdizione territoriale corrispondente alla sua popolazione, e precisamente quello che stabilito trova[va]si nel progetto dell’Ingegnere Sabato il quale servi[va] bene agl’interessi reciproci di ambedue i Comuni”. La proposta del Castiglione fu votata solo dai decurioni Saverio Greco, Vincenzo Gallo e Domenico Chianca (Deliberazioni decurionali di Gallipoli, 1854-1857, ff. 176-185).

Qualche mese dopo, il 4 dicembre 1855, il Decurionato diede l’incarico all’avvocato Luigi Indelli di Napoli “di umiliare al Re la supplica riguardante la contestazione relativa alla circoscrizione territoriale pretesa da’ naturali di Villa Picciotti, per la quale erasi sollevata perizia per di cui eransi protestate delle osservazioni contrarie perché lesive gl’interessi de’ proprietarj di Gallipoli”, e di difendere le loro ragioni presso la Corte dei Conti” (Deliberazioni decurionali di Gallipoli, 1854-1857, ff. 224-225).

La Consulta di Stato, nell’agosto 1856, pose fine al contenzioso sorto tra i due Comuni assegnando a Villa Picciotti un territorio che misurava una superficie di 2.314 ettari. L’avvocato Gregorio Muja, che patrocinò gli interessi di Villa Picciotti, sua terra natale, scrisse un’*Allegazione* a riguardo, pubblicata a Napoli nel settembre 1856 (G. Arditi, *Coreografia* cit., pp. 33, 37-38).

Un decreto reale del 1° luglio 1873 diede a Villa Picciotti il nome di Alezio.